

Non servono aggiustamenti, c'è bisogno di una visione alternativa a quella che ha ispirato la controriforma di Maroni

Programma di governo: via la legge 30

Cgil al centrosinistra: un confronto sul lavoro. Ridare centralità al contratto a tempo indeterminato

Felicia Masocco

ROMA La legge 30 va cancellata, la «filosofia» della riforma del mercato del lavoro va rovesciata, per la Cgil aggiustamenti non sono sufficienti. «serve un programma alternativo a quello del centro-destra», c'è un anno di tempo per elaborarlo. Il sindacato di Guglielmo Epifani ha le sue proposte, ieri le ha illustrate ai rappresentanti dei partiti dell'Unione, «come contributo» ha precisato Epifani, senza sconfinare in campi altrui, senza cioè avere la pretesa di scrivere un programma di governo, ma senza rinunciare a chiedere «scelte nette», visto che «il paese è a un bivio: o si va di qua o di là». Il sindacato chiede a Prodi un tavolo «per un confronto vero e approfondito», «sappiamo - ha precisato il segretario generale - che nell'Unione ci sono punti di vista diversi, noi portiamo il nostro». E il confronto va ripreso anche con Cisl e Uil e con le forze imprenditoriali.

Il punto di vista della Cgil è quello di chi non ha cambiato idea sulla riforma del mercato del lavoro. La novità sta nell'aver affiancato alla richiesta di «cancellare» le norme attuali, la proposta di «nuove norme che innanzitutto ridiano centralità al contratto di lavoro a tempo indeterminato». È Fulvio Fammoni, segretario confederale a illustrare il quadro delle proposte ai responsabili lavoro dei partiti dell'Unione nel corso di un seminario. E tempo di bilanci, dice Fammoni, «ma soprattutto è tempo di dare corpo e sostanza ad una idea diversa di mercato del lavoro: quali diritti, quali nuove tutele in un mondo che è cambiato e, per quanto riguarda il nostro paese, è profondamente peggiorato».

Il cuore della proposta di Corso d'Italia sta nel «riportare il contratto di lavoro a tempo determinato a forma tipica e arrivare dalle attuali 49 tipologie di contratto non ordinarie a 7-8 forme

È necessario procedere anche ad una riforma generale degli ammortizzatori sociali



soltanto». Va affrontato e risolto l'abuso delle collaborazioni coordinate e continuative equiparandole al lavoro subordinato anche da un punto di vista previdenziale e fiscale. Per il part time va ripristinato l'equilibrio tra contrattazio-

ne collettiva e rapporto individuale «pesantemente manomesso». Per la Cgil, inoltre, il lavoro in somministrazione deve tornare ad essere lavoro temporaneo, con causali e percentuali massime di utilizzo rimesse alla contrattazione

collettiva. E l'apprendistato e il contratto di reinserimento devono «formare» per davvero. Il vantaggio per l'azienda, comunque, deve essere di natura contributiva e fiscale, non basato sulla compressione di diritti. Viene anche propo-

Manifestazione a difesa dell'articolo 18. Foto di Corrado Giambalvo/Agf

crisi e contratto

Meccanici, sciopero il 15 aprile

MILANO Sciopero generale dei metalmeccanici contro la crisi industriale il prossimo 15 aprile. Lo annunciano Fim, Fiom e Uilm al termine della prima giornata di confronto (negativa) con Federmeccanica sul rinnovo del biennio economico 2005-2006. Modalità e iniziative legate alla mobilitazione saranno decise nei prossimi giorni. I sindacati non escludono che si arrivi, in un secondo momento, ad uno sciopero generale di tutta l'industria.

La fase più stringente del confronto tra Federmeccanica e sindacati sul rinnovo del contratto inizierà il 21 marzo. Ieri si è trattato solo del primo round, ma tanto è bastato per verificare la distanza tra le parti. Totalmente negativo l'atteggiamento di Federmeccanica: i 130 euro medi al mese di aumento salariale chiesti da Fim Fiom e Uilm sono per Federmeccanica «non in modo coerenti e inadeguati» al rilancio dell'economia. Gli industriali si trincerano dietro

le regole dell'accordo del '93, che non consentirebbero agli industriali di trattare più di 58,59 euro di aumento. Dimenticando che il differenziale tra l'inflazione programmata dal governo e quella reale è sempre più ampio. «Le nostre richieste sono giuste e mirate alla situazione attuale, la crisi non si supera comprimendo i salari», rispondono i sindacati, che per la prima volta dopo quattro anni hanno presentato una piattaforma unitaria.

«Che la situazione sia pesante - spiega Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom-Cgil - noi lo stiamo dicendo da tanto, tanto tempo, abbiamo espresso preoccupazioni sulle difficoltà della competitività, ma non siamo mai stati ascoltati». «Quanto all'aumento del potere di acquisto di un metalmeccanico che sarebbe cresciuto - aggiunge - sfido chiunque a dimostrarlo in modo concreto». Il presidente di Federmeccanica, Massimo Calero, non fa che confermare

quanto preannunciato le settimane scorse: «Abbiamo aperto i riti, ora bisogna mettersi attorno al tavolo: nessuno ha la sfera di cristallo, per ora le richieste dei sindacati sono sulla luna, dobbiamo avere i piedi per terra».

Appuntamento al 21 marzo, dunque. La decisione è stata concordata dopo la riunione, durata circa due ore, tra le due delegazioni. «A Federmeccanica abbiamo risposto - dice il segretario generale della Fim-Cisl, Giorgio Caprioli - che la crisi preoccupa noi come loro ma l'idea che la compressione dei salari sia la strada noi non la comprendiamo e non la possiamo accettare». Per il segretario della Uilm, Antonino Regazzi, «la grande industria dovrebbe riflettere sul fatto che dopo le privatizzazioni ha preferito scegliere investimenti protetti in alcuni settori senza puntare sulla crescita e sviluppo del settore».

la.ma.

sta una riforma degli ammortizzatori sociali, il cui obiettivo è difendere e riqualificare il lavoro e non agevolare la fuoriuscita come fa, invece, la delega 848 bis, mettendo gli strumenti di sostegno al reddito a disposizione di tutto il sistema economico.

La richiesta di confronto ha avuto immediata accoglienza dai politici intervenuti, da Paolo Ferrero di Rifondazione, a Natale Ripamonti dei Verdi, a Dino Tibaldi del Pdc. Cesare Damiano si è detto convinto della necessità di ripristinare il metodo della concertazione ignorato da questo governo, e di operare per l'unità del sindacato laddove il governo ha puntato a dividere. Per nulla convinto invece che l'abrogazione della legge 30 sia la via giusta: «Non penso - ha detto il responsabile lavoro della Quercia - che Prodi possa limitarsi nel programma ad abrogare le molteplici leggi che non funzionano. La legge 30 va sostituita, cancellando le norme che precarizzano il lavoro», il «supermercato» va insomma scelto, «la flessibilità va fortemente selezionata ed inoltre deve costare di più». La bussola, concordata con la Cgil, non può non essere il lavoro a tempo indeterminato. D'accordo anche Tiziano Treu. L'ex ministro del Lavoro che con il suo «pacchetto» di flessibilità (regolata e concertata) ne introdusse un bel po' se premette che è necessario «fare proposte in avanti senza tornare indietro», arriva poi alla conclusione che la prima cosa da fare è «cancellare le forme estreme di flessibilizzazione della riforma come il lavoro a chiamata e lo staff leasing», porre un freno alla «reiterazione» per cinque o sei anni dei contratti a termine, puntare insomma al tempo indeterminato incentivando la stabilità. Le conclusioni ad Epifani per il quale la strategia del governo sul lavoro «ha fallito». «In tutti gli accordi firmati, anche con mediazioni unitarie complicatissime - spiega - non è stata applicata la maggior parte degli istituti previsti dalla legge 30, o sono stati migliorati».

Meno flessibilità più contrattazione e una nuova ridefinizione delle tutele e dei diritti

VITROCIS ET A Palazzo Chigi contro lo «spezzatino»

Oggi sciopero nazionale di quattro ore, a partire dalle 9, dei dipendenti degli stabilimenti, degli aeroporti e delle controllate del Gruppo Vitrociset che dalle 9.30 faranno un presidio sotto la Presidenza del consiglio dei ministri contro la decisione dell'azienda di cedere all'Enav il ramo d'azienda relativo alla manutenzione e alla gestione informatica degli impianti di controllo del traffico aereo.

ENERGIA Nasce Enia multiutility emiliana

Si chiama Enia, la nuova aggregazione tra Amps di Parma, Agac di Reggio e Tesa di Piacenza, la quarta multiutility italiana per dimensioni. La sede della holding sarà a Parma con unità operative a Reggio (per i servizi e la divisione reti ambiente) e Piacenza (per gli impianti). Oltre 2.200 dipendenti. Gli utenti sono oltre un milione in 108 comuni. Il bilancio pro forma 2004 vede un fatturato di oltre 880 milioni.

EMMEGI Blocchi per dire no alla cassa integrazione

I lavoratori della Emmegi di Termini Imerese, azienda che produce succo d'arancia rossa controllata dal gruppo Parmalat, hanno bloccato i cancelli dello stabilimento impedendo l'uscita dei tir con il carico di prodotto congelato nelle celle frigorifere. Gli 84 dipendenti, in cassa integrazione ordinaria fino al 7 marzo, protestano contro la decisione dell'azienda di avviare la cassa integrazione straordinaria per i prossimi 12 mesi.

OVADA Stop generale di industria e servizi

Sciopero generale di quattro ore dell'industria e dei servizi oggi a Ovada, nell'alessandrino. Alla manifestazione proclamata da Cgil, Cisl e Uil contro la crisi che ha colpito il territorio aderiscono anche l'Ascom e la Confersercenti con la chiusura di un'ora degli esercizi commerciali. Un corteo partirà alle 9.30 da piazza della Libertà e si concluderà in piazza Matteotti dove interverrà Maurizio Landini, a nome dei tre sindacati.

Affari e politica: Telecom cede Finsiel a Tripi

Tronchetti Provera e il consulente Ermolli, l'amico di Berlusconi, scelgono l'industriale romano

Sandro Orlando

MILANO E alla fine vinse il peggiore, almeno in termini di offerta. Come tutte le favole alla rovescia anche l'incredibile saga Finsiel, la controllata di informatica del gruppo Telecom, si è conclusa ieri nel modo più scontato e prevedibile che potesse esistere (e l'Unità l'aveva scritto già il 10 dicembre scorso), e cioè la cessione della maggiore azienda di software del paese, un raggruppamento con circa 700 milioni di fatturato, 14 società e 4 mila dipendenti, all'imprenditore romano Alberto Tripi, titolare della Cos Communication Services. Il quale è riuscito a strappare la Finsiel a Marco Tronchetti Provera, nonostante la sua offerta fosse di gran lunga la più bassa tra quelle pervenute: appena 110 milioni, per il 79% detenuto da Telecom. Per intenderci, a dicembre alle grandi multinazionali scese in campo per partecipare alla gara, e cioè Siemens, Hewlett Packard, Ibm e Eds, erano state prospettate valutazioni tre volte superiori, intorno ai 300 milioni, in linea con i prezzi assegnati alle aziende del settore, che si muovono intorno al 50% del fatturato annuo. Evidentemente la bontà del progetto industriale presentato da Tripi deve aver compensato l'esiguità della sua offerta. Ma Tripi è un amico, e soprattutto è amico di gente che politicamente conta - come Bruno Ermolli, il dominus al centro della trattativa, che è anche il consulente più ascoltato dal Cavaliere, la vera eminenza grigia Fininvest - e dunque merita

giornali informati

Il consulente di Berlusconi guida la cessione dell'azienda Telecom. Tra le offerte c'è quella dell'imprenditore romano, molto vicino allo stesso Ermolli

Ermolli vende Finsiel: vuoi vedere che finisce a Tripi?

Sandro Orlando

Ma la «connessione» si può contare? Tripi, non finiamo qui. Perché il suo è un progetto serio. Sono i tre soci che hanno deciso di andare avanti. E ora il gruppo è in mano a Tripi, che ha una visione chiara e un piano concreto. E ora il gruppo è in mano a Tripi, che ha una visione chiara e un piano concreto. E ora il gruppo è in mano a Tripi, che ha una visione chiara e un piano concreto.

Questo articolo dell'Unità è stato pubblicato il 10 dicembre 2004

un trattamento speciale, visto che oltretutto è ancora tempo di saldi. Gli azionisti Telecom in fondo si sono abituati da tempo alle strategie fluttuanti del loro presidente, nonché socio di riferimento (per il meccanismo perverso delle piramidi di controllo) con lo 0,77% del capitale. Ogni tanto anche Tronchetti Provera ha dovuto fare concessioni all'establishment di potere. Il presidente del Consiglio non gradisce che si faccia concorrenza alla sua Mediaset? Si fa affossare il progetto di terzo polo che stava nascendo intorno a La7. La famiglia Berlusconi non sa più che farsene della Edilnord? Ci pensa Pirelli, ad un prezzo di favore, 425 miliardi di vecchie lire. Ci sarebbero anche le Pagine Gialle, che Fininvest non sa più dove scaricare? Ci pensa Telecom. Al ministro Tremonti piacerebbe gestire in proprio l'anagrafe tributaria? Gli si regala la Sogei, la concessionaria di proprietà della Finsiel,

per la sciocchezza di 36 milioni. I soci di Olivetti non possono più farsi carico di Webegg, la società di consulenza Internet, figlia degli abbagli della New Economy, con i suoi 650 addetti? Se la prende Tronchetti Provera, pagando 57 milioni per avere il restante 50% della società. Due anni più tardi il controllo (70%) di Webegg sarà ceduto per soli 43 milioni agli amici di Value Partners, che sono consulenti del gruppo, e dunque in qualche modo ricambieranno. Perché alla fine, anche negli affari che sembravano più a perdere, un qualche dividendo è arrivato. La politica si sdebita sempre, e questo gli azionisti Telecom lo vedono (sotto forma di cedole), a differenza dei dipendenti che subiscono solo le conseguenze delle operazioni di smontaggio e rimontaggio industriale che hanno caratterizzato la gestione Tronchetti Provera. Nel caso Finsiel, il ministro per l'innovazione Lucio Stanca si era au-

gurato che l'azienda restasse in mani italiane, e così è stato, dopo la messa in scena dell'ultima ora che aveva visto spuntare il nome di Accenture tra i due candidati rimasti in gara, per salvare almeno un pluralismo di facciata. E anche Tripi ha insistito sulla sua italianità, appena è stato reso noto che era lui il vincitore, forse nella consapevolezza di non aver molto in più da offrire in termini di risorse. Adesso toccherà all'imprenditore della Capitale, che con la sua Cos gestisce i call center di Telecom (oltre che di Alitalia), fatturando poco più di 100 milioni di euro (la stima è sua, nel 2003 i ricavi erano inferiori ai 40 milioni) con 12 mila dipendenti, tentare di vita al famigerato polo informatico italiano. E visti gli agganci politici di cui l'imprenditore gode, da An alla Margherita, non è detto che non possa riuscirci. E così che funziona il sistema paese, e poi c'è ancora chi si meraviglia del declino...

PROVINCIA DI RIMINI
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2005 e al conto consuntivo 2003 (1):
1 - le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: in Euro

ENTRATE			SPESSE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2005	Accertamenti Da conto Consuntivo anno 2003	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2005	Impegni da conto Consuntivo anno 2003
Avanzo di ammine	1.200.000,00	-	Disavanzo ammine	-	-
Risultato di gestione	31.170.000,00	28.629.877,99	Correnti	50.898.715,41	48.988.854,59
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	23.699.298,72	25.806.005,96	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	3.987.792,89	3.315.118,80
Imposte (di cui dalle Regioni)	1.186.897,40	2.574.630,65	Totale spese di parte corrente	54.886.508,3	52.004.773,19
Prodotto delle attività (di cui dalle Regioni)	22.058.914,32	22.886.085,97	Spese in Conto Capitale	31.862.720,38	23.502.498,01
Contributi (di cui per proventi servizi pubblici)	1.645.344,03	1.496.699,92	Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	2.427.347,43	-
Altre entrate	188.000,00	389.454,07	Totale spese conto capitale	34.090.067,81	23.502.498,01
Totale entrate di parte corrente	56.624.612,75	55.932.584,87	Spese per conto di terzi	3.445.141,00	5.598.379,37
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	19.174.241,91	13.309.985,23	Totale GENERALE	92.421.717,11	81.105.650,57
Contributi e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	14.933.595,27	11.352.572,91			
Accessione prestiti	13.177.721,45	5.216.563,63			
(di cui per partecipazioni di lesorari)	2.427.347,43	-			
Totale entrate conto capitale	32.351.963,36	18.526.548,86			
Servizi per conto di terzi	3.445.141,00	5.598.379,37			
TOTALE GENERALE	92.421.717,11	80.057.513,10			

2. La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in euro)

	Amme. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	5.974.220,63	787.058,86	0,00	210.409,24	0,00	1.844.677,68	8.816.366,41
Acquisto di beni e servizi	292.166,42	5.867.334,33	0,00	1.224.068,34	0,00	1.873.972,58	9.217.541,67
Interessi passivi	1.384.010,45	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	1.384.010,45
Investimenti effettuati direttamente dall'Amme.	2.594.336,10	2.933.581,52	0,00	0,00	13.869,33	30.000,00	5.571.786,95
Investimenti indiretti	1.201.207,37	1.656.250,98	0,00	0,00	57.574,00	4.260.575,18	7.115.607,51
TOTALE	11.405.940,97	11.244.235,67	0,00	1.434.477,58	71.443,33	8.009.228,44	32.165.322,99

3. La ricostituzione finale a tutto il 31 dicembre 2003 desunta dal consuntivo (in euro)

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2003 + € 1.575.656,19

Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2003 - € 0,00

Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2003 € 1.575.656,19

Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2003 0,00

4. Le principali Entrate e Spese per abitante desunte dal consuntivo 2003 sono le seguenti: (in euro)

Entrate correnti	205,12	Spese correnti	178,56
di cui		di cui	
- tributaria	105	- personale	40,97
- contributi e trasferimenti	94,94	- acquisto beni e servizi	68,29
- altre entrate correnti	5,48	- altre spese correnti	71,30

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI RIMINI (Ferdinando Fabbrì)